

Armando Plebe

COME PUO' LA MATERIA ESSER ESPRESSA SEMIOTICAMENTE?

Nel suo recente articolo *Das sogenannte 'Anthropische Prinzip'* pubblicato nella *Festschrift Walther Bense* ha cercato di fornire un'interpretazione semiotica alla nota "relazione di esistenza" enunciata da Quine:

"To be is to be the value of a variable"

("L'essere è l'esser il valore di una variabile")

Per meglio concretizzare la discussione mi riferirò ad un esempio concreto: l'esistenza di una goccia d'acqua è l'insieme di dati valori di localizzazione (spaziali, temporali, ecc.) che si sostituiscono alla variabile H_2O . Il carattere repertoriale di questa variabile, sottolineato da Bense, mi pare innegabile: l'acqua, insieme alle altre innumerevoli composizioni chimiche del mondo materiale, fa appunto parte di quell'inesauribile repertorio che caratterizza la materia. E' un repertorio dotato di un'infinita ripetibilità (infinite possono essere le gocce d'acqua): di qui il suo carattere di legisegno (1.3), cioè di repertorio già strutturato in modo da essere ripetibile. Il valore assunto invece dalla variabile ha la natura di oggettualità (la goccia d'acqua) e quella di una specifica singolarità: è quindi un indice (2.2). Infine il nesso che lega la variabile ai valori che di volta in volta assume ("questa goccia qui", "quella goccia là") ha il carattere di una relazione aperta, non vincolata a priori: il carattere di un rema (1.3). Per questo Bense esprime la "relazione di esistenza" di Quine mediante la sesta classe segnica e relativa tematica della realtà: 3.1 2.2 1.3.

Di qui vorrei prendere le mosse per porre anzitutto la domanda: fino a che punto questa connotazione semiotica della "relazione di esistenza" di Quine può valere anche come connotazione semiotica del concetto di materia? A prima vista si può rilevare una certa vicinanza di essa alla concezione della materia da me espressa nel mio libro *Il materialismo oggi*: in esso ho cercato di teorizzare

la materia come una superficie di fenomeni che si presentano in una datità non meglio giustificata e che tuttavia è dotata di proprie strutture (il che semioticamente corrisponde proprio alle connotazioni del legisegno). Ho poi mostrato come tipico di tale superficie sia il rinviare costantemente a un sottofondo che in realtà non è nulla di diverso da essa stessa, il che fu teorizzato in maniera classica dal concetto kantiano di "cosa in sé" (ed è questa chiaramente una secondarietà, anche se per ora lascio in sospeso se abbia carattere di icona, di indice o di simbolo). Ho infine indicato come tale funzione del rinviare a se stessa costituisca la struttura stessa della materia, che assume quindi l'aspetto di una continua funzionalità (e ciò pare poter corrispondere a una terzarietà aperta: in simboli stoccardesi a un 1.3).

Ma se si vuol evitare che corrispondenze di questo genere si riducano a rudimentali analogie (che finirebbero col non essere diverse dai castelli in aria della metafisica tradizionale), occorre rendersi subito conto dei loro limiti e delle loro difficoltà, per poi poterle superare con rigore. Torniamo dunque con maggior diffidenza critica alla domanda di sopra: fino a che punto la connotazione semiotica della "relazione di esistenza" può valere anche come connotazione semiotica del concetto di materia? La prima questione da porsi appare allora la seguente: qualora si conceda a Quine (come io - e pure Bense - riteniamo si debba concedere) che l'esistenza si possa concepire come *relazione*, per cui in termini logici la si può esprimere come la relazione di sostituzione di un dato valore a una variabile, anche la materia può altrettanto concepirsi come relazione? A questo proposito io parto da una prospettiva diversa da quella da cui parte Bense, anche se non è inconciliabile con la sua. Bense deriva da Peirce il concetto di materia come potenzialità ("latent energy") e da Hausdorff il concetto di materia come "Chaos" destinato a evolversi verso il "Kosmos": di qui la simpatia di Bense per il cosiddetto "principio antropico": la materia non è altro per lui che una potenzialità caotica destinata a evolversi verso l'ordine logico dell'uomo: sono quindi le strutture mentali dell'uomo la ragion d'esserè della materia e, quindi, il tipo di *relazione* che la costituisce. Anche per me vi è una relazione fondamentale costitutiva della materia, però essa è invece quella che fu indicata da Fechner come *tangibilità*.

Mentre la potenzialità è una connotazione che denota qualcosa di inferiore (di non ancora sviluppato, di caotico) che attende di evolversi in qualcosa di superiore, la "tangibilità" è una connotazione che caratterizza soltanto la possibilità di una *relazione* con qualcosa d'altro *che abbia caratteri di determinatezza spazio-temporale*. Come tale essa si distingue dalla mera "pensabilità", che indica invece la possibilità di una relazione con altro priva di determinatezza spazio-temporale. In tal senso la tangibilità non è affatto gerarchicamente inferiore alla pensabilità, così come lo è invece il "caos" rispetto al "cosmo". Per questo a mio avviso un pensatore materialista dovrebbe partire da una concezione della materia come tangibilità anziché come potenzialità, al fine di evitar di considerare la materia una sorta di anticamera dello spirito e rischiar quindi di metter capo a uno spiritualismo.

Comunque, intesa come tangibilità la materia appare anch'essa una *relazione*, non diversamente dall'esistenza qual è intesa da Quine. E sin dalla base questa relazione appare insieme diadica e triadica: è relazione positiva *del tangibile al toccante*, ed è relazione di esclusione (o negativa) *del tangibile a ciò che non è tangibile* (ad es. al pensabile). Il primo aspetto della relazione è ovvio: tangibilità significa apertura del tangibile a un rapporto determinato spazio-temporalmente con altro. Meno ovvio è il secondo aspetto, quello negativo, della relazione: perchè mai la materia non si presenta come la totalità dell'essente, come se non vi fosse altro essente all'infuori della reciproca tangibilità? A questa domanda credo di poter rispondere con la mia teoria, secondo cui la materia è strutturata come una superficie che rinvia sempre a un sottofondo (le kantiane "cose in sé"), anche se questo sottofondo si rivela poi non esser altro che un risvolto della superficie stessa: così la tangibilità rinvia, per esclusione, a una misteriosa pensabilità (Kant direbbe "noumenicità") di qualcosa che sarebbe più essenziale di essa.

E' ora possibile specificare la nostra domanda e chiederci: dato che s'è visto che anche la materia, così come l'esistenza, può presentarsi sotto forma di relazione, è poi possibile che tale relazione assuma l'aspetto di una *variabile*, così come nella "relazione di esistenza" formulata da Quine? Se consideriamo il

primo dei due aspetti sopra enunciati della relazione di tangibilità, è facile accorgersi che tale relazione ha inevitabilmente la struttura di un' *interazione* fra il tangibile e il toccante, per cui entrambi ne risultano modificati. Così accade a livello atomico nell'incontro fra un elettrone e un mesone (dove ciascuno dei due è contemporaneamente tangibile e toccante), a livello microbiologico nell'incontro fra un amminoacido e un enzima, sino a livello macrobiologico nell'incontro fra la mano che tocca un pezzo di cera e la cera che ne risulta modellata. La tangibilità è dunque la caratteristica per cui la materia si presenta come *una continua possibilità di interazione fra le sue parti non appena vengano a contatto*. Ma questa continua possibilità è appunto quello che logicamente si presenta come una *variabile*, i cui valori sono appunto le diverse prese di contatto reciproco. In questo il primo aspetto della materia può appunto presentarsi come un repertorio infinitamente ripetibile di interazione, e può assai appropriatamente esser indicato semioticamente dal *legisegno* (1.3).

SEMIOSIS 28

Internationale Zeitschrift
für Semiotik und Ästhetik
7. Jahrgang, Heft 4, 1982

INHALT

| | | |
|--|---|----|
| Max Bense: | <i>Diagramm der semiotischen Determinanten</i> | 5 |
| Ertekin Arin: | <i>Raumzeichen in der Architektur</i> | 13 |
| Armando Plebe: | <i>Come puo' la materia esser espressa semioticamente?</i> | 27 |
| Matthias Götz: | <i>Präsemiotische Bemerkungen über "Schein" und "Design"</i> | 31 |
| Elisabetta Brugé: | <i>Ipotesi di sviluppo di una logica della metafora in Aristotele</i> | 43 |
| Olga Schulisch: | <i>Die semiotische Relevanz gewisser Helmholtz'scher Begriffe</i> | 49 |
| <i>Acta Academica, "Semiotica ed Estetica" - Semiotik und Ästhetik", Hrsg. von A. Plebe (Angelika H. Karger)</i> | | 57 |
| ESTANISLAO ARROYABE: | <i>Peirce. Eine Einführung in sein Denken (Elisabeth Walther)</i> | 53 |
| H.STURM/A.ESCHBACH (Hrsg.): | <i>Ästhetik & Semiotik (Udo Bayer)</i> | 59 |
| VEREINIGUNG FÜR WISSENSCHAFTLICHE SEMIOTIK e.V. (Olga Schulisch) | | 60 |
| Inhalt von Jahrgang 7, 1982 | | 61 |